

# STRUMENTI

7

BIBLICA



Collana Strumenti - Biblica

3. Rolf RENDTORFF, *Introduzione all'Antico Testamento. Storia, vita sociale e letteratura d'Israele in epoca biblica*
4. J. Alberto SOGGIN, *Israele in epoca biblica. Istituzioni - feste - cerimonie - rituali*
5. Rolf RENDTORFF, *Teologia dell'Antico Testamento. Volume I: I testi canonici*
6. Rolf RENDTORFF, *Teologia dell'Antico Testamento. Volume II: I temi*
7. François VOUGA, *Il cristianesimo delle origini. Scritti - protagonisti - dibattiti*
8. Wim WEREN, *Finestre su Gesù. Metodologia dell'esegesi dei Vangeli*
14. *Introduzione al Nuovo Testamento. Storia - redazione - teologia, a cura di Daniel Marguerat*
16. Gerd THEISSEN, *La religione dei primi cristiani*
18. Eric NOFFKE, *Introduzione alla letteratura mediogiudaica precristiana*
21. Walter BRUEGGEMANN, *Introduzione all'Antico Testamento*
30. François VOUGA, *Teologia del Nuovo Testamento*
33. Gerd THEISSEN, *Gesù e il suo movimento. Storia sociale di una rivoluzione di valori*
36. Thomas RÖMER, *Dal Deuteronomio ai libri dei Re. Introduzione storica, letteraria e sociologica*
40. Bruno CORSANI, *I vangeli sinottici. Marco, Matteo, Luca. Somiglianze e differenze: perché?*
45. Roland MEYNET, *Studi di retorica biblica*
65. Luciano ZAPPELLA, *Manuale di analisi narrativa biblica*
71. Daniel MARGUERAT, *Paolo negli Atti e Paolo nelle Lettere*
75. Sara FERRARI, *Poeti e poesie della Bibbia*

François Vouga

# **IL CRISTIANESIMO DELLE ORIGINI**

Scritti - protagonisti - dibattiti

Traduzione di Aldo Comba

Seconda edizione

**Claudiana - Torino**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

François Vouga

è professore di Nuovo Testamento presso la Facoltà di Teologia di Wuppertal-Bethel (Germania).

Fra le sue numerose opere ricordiamo: *Dopo la morte...? I cristiani e l'aldilà*, (1995, con André Gounelle), *Le radici cristiane del mondo moderno* (2005), *Teologia del Nuovo Testamento* (2007) e *Per amore del mondo. La teologia della croce e la violenza ingiustificabile* (2013, con Letizia Tomassone), tutti pubblicati da Claudiana.

*Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8‰ della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.*



#### **Scheda bibliografica CIP**

##### **Vouga, François**

Il cristianesimo delle origini : scritti - protagonisti - dibattiti / François

Vouga ; traduzione di Aldo Comba

2. ed. - Torino : Claudiana, 2018

300 p. ; 24 cm - (Strumenti, 7)

ISBN 978-88-6898-176-1

1. Cristianesimo - Origini

270.1 (ed. 23) - Storia della chiesa. Fino al 325

*Titolo originale:*

*Geschichte des frühen Christentums*

© A. Francke Verlag, Tübingen - Basel, 1994

La traduzione è stata fatta sull'edizione francese ampliata dall'autore:

*Les premiers pas du christianisme. Les écrits, les acteurs, les débats*

© Éditions Labor et Fides, Genève, 1997

*Per la traduzione italiana:*

Prima edizione: Claudiana Editrice, 2001

© Claudiana srl, 2018

Via San Pio V 15, 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)

[info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

28 27 26 25 24 23 22 21 20 19 18

1 2 3 4 5

Stampa: Stampatre, Torino

# Parte prima

---

*Da Pasqua agli inizi della  
missione paolinica:  
che cosa si può ricostruire dei primi  
tempi del cristianesimo*



---

# Le persone e i gruppi

## 1.1 Le origini del cristianesimo

La confessione di fede che Paolo cita in I Cor. 15,3-7 è la più antica testimonianza scritta degli inizi del cristianesimo, ma è anche l'unico resoconto rimastoci dei primi decenni di vita delle comunità cristiane; la raccolta e l'elaborazione letteraria delle tradizioni pasquali nei Vangeli e negli Atti degli apostoli risalgono infatti a una data posteriore alla guerra giudaica e alla morte degli apostoli, ossia a dopo il 70 d.C.:

Cristo morì  
per i nostri peccati – secondo le Scritture – e fu seppellito  
è stato risuscitato  
il terzo giorno – secondo le Scritture – apparve  
a Cefa (= Pietro)  
poi ai Dodici.  
Poi apparve a più di 500 fratelli in una volta,  
dei quali la maggior parte rimane in vita e alcuni sono morti.  
Poi apparve a Giacomo;  
poi a tutti gli apostoli...

Ciò che qui ci interessa non è principalmente l'origine, la genesi e il significato teologico di questa formula (che probabilmente comprendeva soltanto le due prime strofe (vv. 3b-5, fino alla menzione di Cefa - Pietro), ma piuttosto le informazioni che essa ci fornisce per via indiretta.

### 1.1.1 Le apparizioni pasquali di Gesù e gli inizi del cristianesimo

Il punto di partenza del cristianesimo è costituito dalle apparizioni pasquali di Gesù. *Nella prospettiva del Nuovo Testamento* il cristianesimo si fonda sulla proclamazione pasquale. Le formule pre-paoliniche (I Cor. 11,23-26; 15,3b-7; e Fil. 2,6-11) riassumono l'autocomprensione della fede cristiana mediante la doppia confessione della morte e della risurrezione di Gesù. Le apparizioni del Risorto vi sono percepite come un'interpretazione della sua morte e non come interpretazione delle sue parole e del suo insegnamento. La morte di Gesù, vista a partire dalla proclamazione pasquale, viene intesa come evento salvifico: Gesù è morto per noi, o per i nostri peccati. Tale comprensione del cristianesimo è stata sviluppata nelle sue forme più radicali dalle lettere paoliniche. Peraltro, si è ugualmente imposta nell'insieme del cristianesimo ellenizzato e occidentale, e domina la collezione di scritti che costituiscono il Nuovo Testamento.

Da un punto di vista *fenomenologico*, la proclamazione pasquale è riconoscibile come momento fondatore della fede cristiana non soltanto nella tradizione ellenistica. Anche negli altri movimenti del cristianesimo delle origini la si può riconoscere come presupposto a partire dal quale la persona e l'insegnamento di Gesù vengono concepiti come eventi salvifici. La consapevolezza di questo fatto non è sempre espressa in modo così chiaro come nelle linee di sviluppo pre-paoliniche, paoliniche e post-paoliniche. Ma è implicitamente presente dappertutto. Come primo esempio di un cristianesimo delle più remote origini, che ha lasciato tracce negli scritti successivi, possiamo citare la *predicazione itinerante* di quello che è stato chiamato il radicalismo itinerante e che il Vangelo di Marco ricollega con il nome di Pietro (Mc. 1,16-20; 10,28-30); esso proclama il Regno per ordine di Gesù e rimane d'attualità soltanto perché il comandamento missionario ha trovato conferma nelle apparizioni pasquali. Secondo esempio: il *rabbinismo cristiano* del «giudeo-cristianesimo», che ha trasmesso e commentato le antitesi del Sermone sul monte (Mt. 5,17-48) e che si basa sull'autorità normativa del Risorto. Gesù è il maestro escatologico a cui tocca interpretare normativamente la Legge ebraica. La tradizione *sapienziale* della Galilea, attestata nel Vangelo di Tommaso nonché nella Fonte dei loggia (Q) ripresa dai Vangeli di Matteo e di Luca, non intende trasmettere soltanto una saggezza tradizionale e il relativo appello a cercare la sapienza per trovarla; vuole diffondere piuttosto una sapienza che è quella di Gesù e che col tempo s'identifica con la sua persona (Lc. 7,35; 11,49). La scuola del *discepolo che Gesù amava*, portatrice della tradizione di rivelazione che



trova espressione nel Vangelo di Giovanni, poi nelle relative Epistole, confessa Gesù come il Rivelatore e Salvatore. L'annuncio secondo cui il Padre ha mandato il Figlio nel mondo presuppone epistemologicamente il riconoscimento che il Figlio è tornato presso il Padre (Giov. 12,32), che è una forma equivalente alla proclamazione pasquale, come si vede già nell'antico inno di Fil. 2,6-11.

Insomma, la proclamazione pasquale appare, in differenti interpretazioni e con funzioni svariate, come l'evento fondatore dei diversi movimenti del cristianesimo delle origini.

### 1.1.2 Pluralità delle origini

Le apparizioni pasquali di Gesù sono all'origine di *movimenti cristiani diversi*. Il primo indizio di tale pluralità si trova nelle liste dei testimoni citati nella formula pre-paolinica di I Cor. 15,3b-7. Questa lista, infatti, contiene due serie di testimoni. La prima serie comincia con il nome di Pietro, cui associa immediatamente la cerchia dei Dodici, poi cinquecento fratelli. La seconda comincia con Giacomo, fratello del Signore (cfr. Gal. 1,19; 2,9), a cui unisce «tutti gli apostoli». Come si vede, ciascuna delle due serie comincia con il nome di uno dei personaggi emblematici del cristianesimo delle origini; seguono poi gruppi diversi tra cui i Dodici e gli «apostoli», che sono distinti gli uni dagli altri. Questa osservazione, poi la menzione dei cinquecento fratelli prima di Giacomo e degli «apostoli», infine il fatto che Giacomo sia sempre strettamente connesso con Gerusalemme mentre le apparizioni a Pietro (cfr. Lc. 5,1-11; Mc. 9,2-8) e ai Dodici (Mc. 14,28; 16,7) avvengono sempre in Galilea – tutto ciò fa pensare che la disposizione della doppia lista di I Cor. 15,3b-7 risponda a un principio geografico: la prima serie (vv. 5-6: Pietro, i Dodici, i cinquecento fratelli) trasmette la tradizione delle apparizioni del Risorto in Galilea, mentre la seconda (v. 7: Giacomo e tutti gli apostoli) trasmette quella delle apparizioni del Risorto a Gerusalemme.

a) *Pietro e i Dodici* sono i testimoni menzionati per primi. Sono pure costantemente collegati nelle tradizioni dei Vangeli. L'identità e la funzione dei Dodici varia da una tradizione all'altra. In Lc. 22,28-30 rappresentano i giudici escatologici delle dodici tribù d'Israele. In Mc. 6,6b-13 sono i compagni e collaboratori della predicazione itinerante di Gesù. Le liste di nomi forniteci dai Vangeli (Mc. 3,16-19 e parall.) e dagli Atti degli apostoli (At. 1,13) non coincidono, pertanto lo storico si trova nell'impossibilità di ricostituire la composizione di quella cer-

chia e di identificarne esattamente i suoi membri. Alcuni personaggi sono conosciuti, perché svolgono un ruolo particolare nelle narrazioni evangeliche, o perché sono menzionati nella letteratura del cristianesimo delle origini: Simon Pietro, Giovanni e Giacomo, Andrea, Filippo, Tommaso e Giuda.

Altri rimangono per noi degli sconosciuti, che sembrano intercambiabili all'interno delle liste. In quanto gruppo, compaiono soltanto come «i Dodici» (o «gli Undici» nella maggior parte dei racconti pasquali), e le diverse tradizioni testimoniano degli sforzi fatti per raggiungere il numero di dodici con l'aggiunta di nomi supplementari. Inoltre, la cerchia dei «Dodici» scompare sorprendentemente presto dalla scena del cristianesimo delle origini. Paolo la conosce ancora come la cerchia dei primi testimoni delle apparizioni di Gesù, ma ormai non la menziona più nel racconto del suo primo viaggio a Gerusalemme (Gal. 1,19).

Questi elementi ci conducono a formulare l'ipotesi seguente: i «Dodici» rappresentano un gruppo di compagni di Gesù in Galilea e il numero dodici ha un significato simbolico (vedi le 12 tribù d'Israele, i 12 dèi dell'Olimpo, le 12 navi che conducono Aiace e Ulisse, le 12 fatiche di Ercole ecc.). Non significa affatto che il gruppo fosse composto effettivamente da dodici individui messi a parte dal rimanente dei compagni di Gesù. «I Dodici» è piuttosto un'espressione metaforica per indicare un gruppo di seguaci galilei di Gesù, che perderà assai presto la propria identità. Non c'è nessun motivo per ritenere che il concetto di «Dodici» sia un'invenzione delle comunità post-pasquali. Tutti gli indizi vanno in senso contrario, anche se il numero è stato ripreso più tardi (per esempio nelle ricostruzioni storiografiche degli Atti degli apostoli, che presentano le concezioni che la terza generazione ha potuto farsi sull'origine della missione degli apostoli).

Il punto di riferimento geografico dei «Dodici», in quanto compagni di Gesù, è la Galilea, non Gerusalemme. Il fatto che I Cor. 15,5-6 menzioni prima Pietro, poi i «Dodici» e infine i cinquecento fratelli non implica che si debba pensare a una qualche successione cronologica. La tradizione si riferisce semplicemente in primo luogo a uno dei veri compagni tra i compagni, poi al significato simbolico e teologico dei compagni, e infine all'insieme dei compagni e simpatizzanti galilei.

Chi erano i cinquecento? La tradizione di Gesù, rispecchiata nei Vangeli, lo dice chiaramente: si tratta di persone che si erano riunite e ritrovate un po' per caso perché avevano udito Gesù in ogni sorta di luoghi e di situazioni pensabili e immaginabili; ciò che li accomuna è l'aver riconosciuto una certa autorità alla parola, agli atti e alla persona di Gesù.

b) *Giacomo, fratello del Signore*, non appartiene ai compagni galilei di Gesù, secondo quanto ci ricordano le tradizioni dei Vangeli (Mc. 3,31-33; 6,3). Non aveva nulla a che vedere con il gruppo dei «Dodici» galilei, sebbene la letteratura del cristianesimo delle origini gli abbia riconosciuto più tardi un ruolo di primo piano. Paolo lo menziona accanto a Pietro nel rievocare il suo primo viaggio a Gerusalemme (Gal. 1,19), e prima di Pietro e di Giovanni nel suo resoconto sul concilio degli apostoli (Gal. 2,9). Il Vangelo di Tommaso gli riconosce il primato tra gli apostoli: «I discepoli dissero a Gesù: Sappiamo che ci lascerai; chi sarà (il più) grande tra noi? Gesù disse loro: Nel luogo dove vi sarete recati andrete verso Giacomo il Giusto, per il quale sono stati fatti il cielo e la terra» (VTom 12 = NHC II,2 34,25-30). Il suo soprannome di «giusto» (che viene spiegato nelle Memorie di Egesippo, cfr. EUSEBIO, *Historia eccl.* II,23,4-25), inoltre lo stretto rapporto che i due racconti di Gal. 2,1-10 e di Gal. 2,11-14(-21) stabiliscono tra Giacomo e il «giudeo-cristianesimo» di Gerusalemme, nonché il cenno contenuto in At. 12,17 (cfr. At. 15,13; 21,18 che contraddice gli schemi di storia della salvezza della storiografia lucana), sono tutti fatti che segnalano Giacomo come una persona che deteneva un certo potere nelle chiese cristiane di Gerusalemme e che, in pari tempo, difendeva una comprensione del cristianesimo che si sentiva vincolata all'osservanza della Legge ebraica.

Le concezioni di questo cristianesimo sono espresse in modo chiarissimo nell'antica tradizione di Mt. 10,5b-6. L'attività di Gesù vi è interpretata come quella di un movimento profetico e riformatore all'interno del giudaismo, cosicché una missione cristiana verso i pagani è priva di senso, dovendo rivolgersi solamente alle pecore perdute della casa d'Israele. In poche parole, in questa tradizione il movimento di Gesù va visto come un movimento di risveglio del giudaismo, e l'idea di una missione universale del cristianesimo va respinta in quanto priva di senso.

c) Il concetto di «*apostoli*» si contrappone nettamente alla concezione nazionalista del cristianesimo che abbiamo testé delineato, sebbene I Cor. 15,7 menzioni gli «apostoli» nell'immediata prossimità di Giacomo. Nel cristianesimo delle origini l'uso più antico del termine tecnico *apostolo* si trova nelle lettere paoliniche. Paolo se ne serve per descrivere la comprensione che ha di se stesso: egli è l'apostolo dei pagani (Rom. 1,1; 11,13). Il significato che ha per lui l'essere apostolo dei pagani è oggetto di una particolareggiata riflessione teologica e antropologica, specialmente in I Cor. 3,4 - 4,21; 9,1-27 e II Cor. 3,4 - 7,1; 11,1 - 12,10. La definizione paolinica dell'apostolato presuppone un contenuto minimo di ciò che il cristianesimo delle origini intende per «apostolo». Un apo-

stolo è mandato da Dio (I Cor. 12,28) o da una comunità (Fil. 2,25), e la sua esistenza si caratterizza per la sua mobilità. Gli Atti degli apostoli hanno ripreso quel concetto a modo loro, per indicare una dirigenza ecclesiastica centrale che sarebbe esistita a Gerusalemme. A tale scopo l'autore dell'opera lucana identifica gli apostoli con i «Dodici» (ciò che appunto evitava di fare la formula pre-paolinica di I Cor. 15,3b-7) e la loro funzione non è più la missione, ma una garanzia di continuità all'interno della discontinuità della storia dell'espansione cristiana da Gerusalemme a Roma. Anche in questo caso si tratta di un punto di vista specifico della terza generazione cristiana. Se si vogliono evitare gli anacronismi occorre rendersi conto che il concetto di apostolo usato in I Cor. 15,7 si può applicare soltanto a quel gruppo del cristianesimo delle origini che gli Atti degli apostoli chiamano gli «ellenisti» (At. 6,1; 9,29, cfr. 11,20): si tratta di un gruppo di ebrei o di giudeo-cristiani di lingua greca che ha determinato l'evoluzione della prima generazione cristiana. Erano ebrei della diaspora che avevano compiuto il viaggio a Gerusalemme per la festa di Pasqua o che avevano deciso di trascorrervi la fine della loro vita e gli anni di riposo, per poi esservi sepolti. In ogni caso costituiscono fin dall'inizio una corrente specifica del cristianesimo delle origini. Questi «ellenisti» hanno conosciuto Gesù durante i suoi ultimi giorni a Gerusalemme, hanno notato il suo atteggiamento «liberale» nei riguardi della Legge ebraica (quale si esprime nelle tradizioni di dibattiti tra scuole e di controversie, vedi più avanti 2.1.2) e a partire dall'esperienza delle apparizioni pasquali hanno interpretato la sua morte come l'evento salvifico escatologico. I rapporti che continuavano a mantenere con la diaspora, e il ritorno dei pellegrini nelle grandi città dell'Egitto, dell'Africa settentrionale, dell'Asia, dell'Italia e della Grecia spiega la rapidità della diffusione del cristianesimo nell'insieme del bacino del Mediterraneo.

### 1.2 I primi movimenti del cristianesimo

Non si può ricostruire la storia dei primi cristianesimi come un'evoluzione unitaria e lineare in cui ogni nuova forma di vita religiosa sarebbe stata generata dalle forme più antiche, in parte superate. La visione di E. Troeltsch, secondo cui il radicalismo itinerante e il comunismo d'amore delle prime comunità avrebbe lasciato il posto al patriarcato dell'amore delle chiese ellenistiche e paoliniche, è una visione problematica per diversi motivi: perché postula l'unità degli

inizi, perché riduce le differenti forme e tradizioni del cristianesimo primitivo a una sola e identica linea evolutiva, perché parte da una prospettiva sociologia che prende in considerazione gli spostamenti teologici soltanto in base ai cambiamenti prodottisi nel modo di vita e nell'ambiente delle comunità e, infine, perché tale evoluzione è vista implicitamente come storia di una decadenza.

La storia del cristianesimo delle origini, invece, consiste in una molteplicità di fenomeni e di correnti che non è sempre facile situare nei loro reciproci rapporti. Tuttavia hanno due cose in comune: da un lato certi aspetti della vita e della predicazione di Gesù fanno parte dei presupposti della loro autocomprensione cristiana, d'altro lato interpretano necessariamente il fatto di Gesù a partire dal loro radicamento culturale, intellettuale, religioso, geografico e sociale. Tanto i dibattiti condotti nelle lettere paoliniche, quanto i conflitti interni messi in scena nelle controversie dei Vangeli, mostrano che i diversi movimenti cristiani non si sono sviluppati indipendentemente gli uni dagli altri. Tale interdipendenza può prendere le forme della polemica o quelle della definizione della propria identità mediante il confronto reciproco. Può pure manifestarsi nel prendere in prestito gli uni dagli altri dei concetti teologici, oppure nel parallelismo inconsapevole, e a prima vista fortuito, di evoluzioni comuni.

A questo riguardo è singolare osservare che certi temi, come quelli del radicalismo itinerante, sono stati integrati tanto nel patrimonio teologico delle comunità ellenistiche anteriore a Marco (Mc. 1,16-20), quanto nelle collezioni sapienziali della Fonte dei loggia (Q, cfr. Lc. 9,57-62, ma anche Lc. 10,4-11; Mc. 6,6b-13). Tali interazioni presuppongono che certe forme di cristianesimo fanno parte delle premesse della coscienza e della comprensione che pure altri ambienti hanno di sé, ma presuppongono parimenti che dei movimenti diversi possano essere collegati tra loro da relazioni discrete, svoltesi nella discussione e manifestatesi con l'apparizione simultanea di fenomeni paralleli. Sulla base di discontinuità si formano delle continuità che trovano espressione nella letteratura del cristianesimo delle origini.

### 1.2.1 La predicazione itinerante dei galilei

Dal punto di vista geografico, le tradizioni che si ricollegano all'originaria predicazione itinerante del primo cristianesimo (e a ciò che viene chiamato il radicalismo itinerante) sono correlate all'attività di Gesù in Galilea e alla sua prosecuzione post-pasquale da parte di Pietro e dei suoi compagni. Dal punto di vista della storia della teologia,

quella predicazione itinerante si fonda sull'interpretazione dell'opera e della persona di Gesù, basata sul concetto di βασιλεία (= il Regno): i membri o gli adepti di questa cerchia si considerano chiamati a portare avanti la diffusione del messaggio di Gesù. Il bagaglio che recano con sé è descritto realisticamente in Mc. 6,6b-13 e idealizzato in Lc. 10,4-11, ed è in funzione della loro missione: sul loro cammino troveranno delle case in cui potranno mangiare e dormire; ma ciò di cui hanno realmente bisogno è la loro libertà di movimento: un bastone per camminare e per eventualmente difendersi contro qualche animale selvatico, e dei buoni sandali. Per loro la povertà è l'ascesi non sono fine a se stesse. Anzi – come per Valdo di Lione e i valdesi dopo di lui – la triplice rinuncia alla sicurezza sociale e finanziaria garantita da un lavoro regolare, alla vita di famiglia in senso ampio (né Mc. 10,29-30 né I Cor. 9,5 inducono a pensare che abbiano abbandonato la moglie) e a un domicilio fisso è dettata dalla loro decisione di consacrare la vita all'attività di predicatori. A questo riguardo, il comportamento dei predicatori itineranti di Galilea si può paragonare alla predicazione itinerante della tradizione ellenistica dei filosofi cinici. «Il suo insegnamento [Antistene] lo dispensava nel ginnasio di Cinosarge, a poca distanza dalle porte della città. Di qui l'appellativo di "cinici" appioppato alla sua scuola. Egli stesso fu soprannominato Haplocyon (= Vero cane). Secondo Diocle fu il primo a far foderare il proprio mantello, che d'altronde era il suo unico capo di vestiario; prese inoltre un bastone e una bisaccia. Anche Neante afferma che Antistene fu il primo che foderò il suo mantello. Ma Sosicrate nel terzo libro delle Successioni dice che il primo fu Diodoro di Aspendo, che si lasciò crescere la barba e prese bastone e bisaccia» (DIOGENE LAERZIO VI,13). Lo stile di vita dei cinici, così tratteggiato, deriva dalla loro convinzione che chi ha abbandonato ogni cosa e rinunciato a tutto è libero. La loro antropologia implicita è ottimistica e il loro punto di vista filosofico trova espressione nelle frasi seguenti: «La virtù [diceva Antistene] si può insegnare. Sono nobili coloro che sono virtuosi. La virtù è sufficiente di per sé a procurare la felicità, senza esigere altro che la forza di volontà di Socrate» (DIOGENE LAERZIO VI,10-11). La predicazione itinerante che si ricollega alla tradizione di Gesù parte da un'altra immagine dell'essere umano. La libertà non dipende dalla decisione del singolo di disfarsi del superfluo e, al tempo stesso, di ogni preoccupazione inutile (cfr. *τελεσ*: bastare a se stessi), ma dalla realtà nuova del Regno, della guarigione e della liberazione, di cui i miracoli e gli esorcismi sono i segni (Mc. 6,13).

I parallelismi che abbiamo messo in evidenza permettono di capire storicamente come mai il modo di vita di quello che viene chiamato radicalismo itinerante sia stato accettato senza grande difficoltà dal

movimento di Gesù. Rinunciare a molte cose per mettersi in cammino e annunciare una realtà nuova che conduce alla felicità è una decisione non priva di analogie nella filosofia popolare ellenistica, come pure nei movimenti di rinnovamento del giudaismo. Va ricordato con forza che l'esistenza itinerante non deriva dall'angoscia o da una necessità economica, ma da una decisione prodotta e motivata dalla realtà del Regno. I racconti della chiamata dei discepoli (Mc. 1,16-20; 2,13-14) e gli appelli alla sequela (Lc. 9,58) non hanno come sottofondo la paura della decadenza sociale o di un deterioramento delle condizioni economiche, ma la rinuncia alla stabilità di un'esistenza «borghese». Pietro, secondo Giov. 1,44, proveniva da Betsaida, e secondo Mc. 1,21.29 abitava a Capernaum, dove era sposato (Mc. 1,29-30; I Cor. 9,5) e lavorava come pescatore sul lago di Galilea assieme ad Andrea. Giovanni e Giacomo, figli di Zebedeo, possedevano un'impresa di pesca, basata a Capernaum o a Gennezaret, nella quale davano lavoro a diversi operai. Quelle cittadine erano specializzate nelle attività della pesca e nella produzione di pesce affumicato, e per questo motivo appartenevano alle ricche città industriali della Galilea. Il quinto discepolo di cui conosciamo la professione è Levi: era doganiere.

In poche parole, la ragione per cui bisogna decidersi a seguire Gesù, o per cui semplicemente ci si mette al suo seguito, non è la paura né la realtà di una situazione disperata, bensì la scoperta di una realtà nuova, che risulta attraente appunto per gente ben sistemata.

L'idea secondo cui i compagni della predicazione itinerante venivano dagli ambienti contadini della Galilea dev'essere rivista in base ad alcune considerazioni geografiche. Non sembra che il campo d'attività di Gesù fosse costituito dalle *poleis* ellenistiche (città di fondazione recente, come Sefforis, Tarichia o Tiberiade), né dalla campagna, ma piuttosto dalle piccole cittadine della Galilea (Lc. 10,12-15). Il mondo dell'agricoltura si esprime nelle immagini e nelle metafore della tradizione di Gesù e nel fatto che queste sono state recepite nei Vangeli, ma il carattere letterario di quei motivi lascia trasparire una certa distanza più che un'esperienza immediata della loro realtà.

È praticamente impossibile ricostruire la storia del cosiddetto radicalismo itinerante del movimento di Gesù e della sua predicazione itinerante. Con un qualche grado di plausibilità, tuttavia, si può formulare la seguente ipotesi: Pietro e i primi compagni di Gesù l'hanno seguito attraverso la Galilea, l'hanno accompagnato a Gerusalemme (è quanto presuppongono le tradizioni che collegano il nome di Pietro con Gerusalemme: Mc. 14,32-42; 14,66-72) poi, poco dopo il suo arresto, sono tornati in Galilea, dove è loro apparso il Risorto (Mc. 14,28; 16,7). In Galilea, appunto, hanno portato avanti la loro predicazione itinerante.

Evidentemente hanno mantenuto dei contatti con altre cerchie di adepti di Gesù che erano rimasti a Gerusalemme (Gal. 1,19; cfr. At. 12,17); di che genere fossero questi contatti è una questione che merita di essere studiata con attenzione. In quanto movimento autonomo, non sono certo sopravvissuti a lungo: la storia di come furono ricevute le tradizioni della predicazione itinerante suggerisce piuttosto che siano state ben presto assimilate da altre correnti del cristianesimo delle origini. Da un lato, il loro patrimonio spirituale è stato integrato e rielaborato dalle collezioni sapienziali (Fonte dei loghia = Q; Vangelo di Tommaso); d'altro, Pietro viene accolto nelle comunità ellenistiche (Antiochia, Gal. 2,11-14) come rappresentante dei compagni galilei di Gesù e dei «Dodici», ed entra nelle loro leggende come un mito fondatore (Mc. 1,16-20; 6,6b-13; 10,28-30).

In sostanza, i compagni della predicazione itinerante e del cosiddetto radicalismo itinerante trovano nel cristianesimo delle origini il riconoscimento riservato alle figure simboliche e fondatrici. Pietro e alcuni altri, probabilmente, hanno continuato la loro esistenza itinerante in una forma diversa, tra l'altro nel quadro delle organizzazioni missionarie degli «ellenisti». Il radicalismo itinerante, attraverso le tradizioni che ne hanno trasmesso l'eco, è rimasto presente nella coscienza del cristianesimo.

### 1.2.2 Gli inizi del movimento sapienziale in Galilea

Il radicalismo, di cui testimoniano le collezioni sapienziali della Fonte dei loghia (Q) e del Vangelo di Tommaso, ha molti paralleli con le tradizioni della predicazione itinerante; ma al tempo stesso si può constatare che quelle collezioni hanno una sorprendente tendenza a idealizzarne le tematiche. Il luogo di nascita di quel movimento sapienziale non è, come in Mc. 6,6b-13, l'esperienza e il realismo dell'effettiva predicazione itinerante, bensì la trasmissione di un insegnamento connesso con il nome di Gesù, trasmissione effettuata però in un ambiente sedentario per il quale i compagni della predicazione itinerante e il loro modo di vivere sono diventati dei miti fondatori e delle figure idealizzate. La maniera in cui si racconta l'invio dei discepoli (Lc. 10,4-11; Mt. 10,9-14) esprime delle preoccupazioni completamente diverse da quelle delle condizioni di vita della predicazione itinerante: il tema generale continua a essere la proclamazione del Regno, ma come parte integrante dell'insegnamento di Gesù. L'equipaggiamento pragmatico dei missionari si è trasformato in un ideale di povertà, le loro regole sono tratte dalla tradizione profetica (Lc. 10,4; II Re 4,29) e i loro insuccessi sono interpretati e accettati



come rifiuto miscredente della sapienza divina (Lc. 10,11; cfr. *Sapienza di Salomone* 19,13-17). Questo doppio movimento di radicalizzazione e di idealizzazione postula l'esistenza di ambienti che hanno registrato il radicalismo della predicazione itinerante di Gesù, ma non l'hanno realizzato nello scegliere effettivamente la vita itinerante: questi adepti di Gesù non hanno abbandonato casa e famiglia, come invece avevano fatto Pietro e i suoi compagni. Anch'essi erano originari della Galilea (Lc. 10,8) e vi sono rimasti... sono rimasti sedentari. Hanno udito gli aforismi, le parabole e i racconti di Gesù. Formavano la folla che si radunava intorno a lui; ciò che Gesù diceva e faceva è stato raccontato nelle loro case (dai loro figli? Lc. 11,19: «Se io scaccio i demoni con l'aiuto di Beelzebub, con l'aiuto di chi li scacciano i vostri figli? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici»). Hanno preso nota delle parole di Gesù come parole di saggezza; la saggezza di vita, spesso paradossale, che è stata loro trasmessa da Gesù o nel nome di Gesù, ha offerto loro nuovi punti di riferimento per capire la vita. Hanno recepito la predicazione di Gesù e ne hanno sviluppato le tematiche nei quadri concettuali della saggezza popolare. Le apparizioni del Risorto l'hanno fatto conoscere come maestro della sapienza di Dio, prima di venire identificato con la Sapienza di Dio in persona.

Il programma teologico di questo movimento del cristianesimo delle origini è annunciato in Lc. 11,9-10: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Poiché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa». Questa dichiarazione programmatica ha il suo equivalente nel Vangelo di Tommaso: «Colui che cerca non cessi di cercare finché non abbia trovato, e quando avrà trovato sarà turbato e quando sarà stato turbato sarà meravigliato e regnerà sul Tutto» (Loghion 2; variante in POxy 654: «regnerà e troverà riposo»). L'invito a cercare, accompagnato dalla promessa secondo cui chi cerca trova, è uno dei fondamenti della conoscenza come è intesa nelle collezioni sapienziali (Prov. 1,28; 8,17; Eccl. 7,25.28; *Siracide* 4,12-22; 6,18; *VTom* 38; 92; 94; 107). Il «riposo» e il «Regno», compresi in pari tempo come realtà raggiungibili nel presente e come finalità escatologiche delle scoperte della sapienza, sono concetti che appartengono alla stessa tradizione teologica (*Sapienza di Salomone* 4,7; 8,13.18; 3,1-4; *Siracide* 51,26-27 e *Sapienza di Salomone* 6,17-20; 10,10.14; *Siracide* 25,2; *Tobia* 13,2; *Giubilei* 50,9).

Queste persone hanno formato delle comunità in Galilea e a loro si deve per la maggior parte la conservazione delle parole e delle storie di Gesù. Le massime e i racconti che essi stessi hanno udito o che sono stati loro narrati, li hanno raccolti, collezionati e ripetuti ad altri. Le numerose affinità osservabili tra i materiali più antichi delle diverse collezioni

(si confrontino, per es. Lc. 10,18; 11,20; 12,50 e 17,20 ss. con *VTom* 82: «Gesù ha detto: colui che è vicino a me è vicino al fuoco. Chi è lontano da me è lontano dal Regno» e *VTom* 10: «Gesù ha detto: Ho gettato un fuoco sul mondo ed ecco lo custodisco finché brucia») fanno pensare che i paradossi e gli aforismi siano stati ben presto messi per iscritto. Parecchie parole di Gesù, forse, sono state consegnate alla scrittura durante la sua vita. Sono state annotate inizialmente per uso personale, perché si voleva conservare un detto particolarmente paradossale o illuminante. È stato il primo passo verso lo sviluppo e la diffusione dei loghia. Da un lato, sono una delle condizioni indispensabili per l'ulteriore formazione di collezioni più importanti, ma, d'altro, forniscono il materiale di base che è stato rielaborato e sviluppato fino a produrre dei complessi pre-letterari come il Vangelo di Tommaso o la Fonte dei loghia (Q). Mettere per iscritto poche note è il punto di partenza per dei concatenamenti di pensieri che troveranno poi espressione nella formazione di insiemi tematici.

Gli aforismi, le parabole e i racconti di Gesù sono orientati verso la prassi, e così pure le collezioni di parole e di massime: si annotano delle osservazioni, delle riflessioni o dei giudizi paradossali, poi li si trasmettono, perché aiutano ad afferrare la realtà quotidiana, a vivere con le esperienze giornaliere, e perché offrono delle raccomandazioni su come condursi. Da questo punto di vista, gli aforismi di Gesù costituiscono il punto di partenza di una saggezza di vita che, poi, continua a svilupparsi sotto il suo nome. Ciò che risulta da tale processo non ha alcun carattere sistematico, né corrisponde ad alcun sistema logico: i bozzetti di situazioni piccanti, le vivaci rappresentazioni della vita quotidiana, i pronunciamenti occasionali, delineano una morale di vita. I raccordi tra i diversi discorsi rimangono di tipo associativo, per quanto, tra certi gruppi di loghia, possa apparire un relativo coordinamento tematico o retorico. La fede non si esprime in un sistema razionale di convinzioni, ma consiste piuttosto in uno stile di vita orientato pragmaticamente, nella prospettiva di una linea di condotta coerente e ragionevole.

Questi ambienti e comunità della Galilea, adepti di Gesù, sono rimasti nel loro paese dove avevano il loro ambiente di vita e le loro relazioni. Hanno mai seguito Gesù a Gerusalemme? È assai dubbio. Fin dall'inizio erano in contatto con i compagni della predicazione itinerante (talvolta provenivano dalle stesse famiglie; Lc. 11,19; Mc. 1,29-31), li hanno sostenuti, come dimostra l'accoglienza di idee del radicalismo itinerante nella collezione dei loghia (Lc. 9,57-62). Tuttavia i loro contatti non si sono limitati alla Galilea, come del resto dimostrano le reciproche influenze con le tradizioni di altri movimenti; infatti le

tradizioni anteriori a Marco, probabilmente di origine «ellenistica» o antiochena, hanno ripreso, tra l'altro, certe parabole (Mc. 4,3-32) e certi racconti (Mc. 12,1-11) che appartenevano al patrimonio delle collezioni sapienziali; inoltre molte parole di Gesù si trovano tanto nella Fonte dei loghia (Q) quanto nel rabinismo «giudeo-cristiano» dei fratelli di Gerusalemme (cfr. Mc. 5,18-19 e Lc. 16,16). Certi predicatori itineranti come Pietro, presenti e attivi in tutta la regione (Gal. 1,19; At. 12,17), hanno favorito senza dubbio degli stretti contatti.

La propagazione di questo movimento del cristianesimo delle origini è dipesa in larga misura dalla diffusione letteraria e dallo sviluppo delle collezioni di parole di Gesù. Da un punto di vista geografico, si può constatare che la tradizione sapienziale, che come abbiamo visto ha le sue radici in Galilea, è stata rapidamente conosciuta in Siria e in Egitto. Dal punto di vista della storia della teologia cristiana, si trova all'origine di due scuole che hanno prodotto due forme di interpretazione della predicazione di Gesù. La prima è la scuola di Tommaso, quella cioè che ha portato avanti la riflessione del movimento sapienziale galileo con la massima fedeltà e coerenza: Gesù è, e rimane, il maestro di sapienza, e la soluzione degli enigmi presentati dalle sue parole è la via per la quale la sapienza conduce al Regno (*VTom* 1). Questo Regno, tuttavia, è compreso in un modo non meno atemporale che la sapienza, per mezzo della quale l'essere umano trova il riposo eterno. Il Regno non è collegato all'attesa del futuro, ma è una possibilità attuale che si offre al saggio che cerca e trova.

La seconda scuola, di cui la tradizione sapienziale galilea costituisce il punto di partenza, è quella di cui danno testimonianza gli sviluppi più recenti della Fonte dei loghia (Q). Si caratterizza per una rilettura apocalittica dell'eredità sapienziale, e offre una riflessione e una valutazione teologica degli insuccessi della missione cristiana presso gli ebrei. Nel rifiutare la sapienza, Israele dimostra di essere quell'Israele che attraverso tutta la storia della salvezza è rimasto incredulo, ha assassinato i profeti, ed è attualmente oggetto del giudizio escatologico (Lc. 11,39-52; 13,31-35). Tali visioni della storia trovano corrispondenza nel modo in cui Gesù viene riconosciuto e confessato come il Figlio dell'uomo, di cui la tradizione apocalittica ebraica aspetta la venuta.

### 1.2.3 I «giudeo-cristiani» di Gerusalemme

Gli Atti degli apostoli, che ignorano del tutto un cristianesimo galileo, forniscono invece delle informazioni particolareggiate sulla prima comunità di Gerusalemme. Le notizie offerte sono di diverso ordine: